



19 dicembre 1996

## **Marco 2, 18-22**

---

### ***Lo Sposo è con loro***

Il cristiano non digiuna come Giovanni, che aspetta il Messia, o come i farisei, attaccati alla legge. Vive nella pienezza di gioia, perché il Messia, lo Sposo, è già presente e in comunione con lui. Il suo digiuno sarà seguirlo fino alla croce, per vivere con il “vestito nuovo e il vino nuovo” dell’amore.

Perché Gesù, come già anche HYWH, si chiama “Sposo”? Che relazione c’è tra sposo e sposa?

Perché dobbiamo vivere la novità dell’amore, senza mettere pezze nuove su vestiti vecchi o vino nuovo in otri vecchi?

18 E c’erano i discepoli di Giovanni e i farisei  
che digiunavano;  
e vengono e gli dicono:

Perché i discepoli di Giovanni  
e i discepoli dei farisei  
digiunano,  
mentre i tuoi discepoli  
non digiunano?

19 E disse loro Gesù:  
Possono forse i figli delle nozze  
digiunare,  
mentre lo sposo è con loro?  
Per quel tempo in cui hanno  
lo sposo con loro,  
non possono digiunare!

20 Ma verranno giorni  
quando sarà loro tolto lo sposo,  
e allora digiuneranno



21 in quel giorno.  
Nessuno cuce  
una toppa da uno scampolo greggio  
su un vestito vecchio,  
se no il rattoppo strappa da questo,  
il nuovo dal vecchio,  
e si fa uno sbrego peggiore.

22 E nessuno getta  
vino nuovo  
in otri vecchi,  
se no il vino  
romperà gli otri,  
e si perde  
il vino e gli otri.  
Ma vino nuovo  
in otri nuovi.

*Salmo 45 (44)*

---

2 Effonde il mio cuore liete parole,  
io canto al re il mio poema.  
La mia lingua è stilo di scriba veloce.

3 Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo,  
sulle tue labbra è diffusa la grazia,  
ti ha benedetto Dio per sempre.

4 Cingi, prode, la spada al tuo fianco,  
nello splendore della tua maestà ti arrida la sorte,  
avanza per la verità, la mitezza e la giustizia.

5 La tua destra ti mostri prodigi:  
le tue frecce acute  
colpiscono al cuore i nemici del re;  
sotto di te cadono i popoli.

7 Il tuo trono, Dio, dura per sempre;  
è scettro giusto lo scettro del tuo regno.



8 Ami la giustizia e l'empietà detesti:  
Dio, il tuo Dio ti ha consacrato  
con olio di letizia, a preferenza dei tuoi eguali.  
9 Le tue vesti son tutte mirra, aloè e cassia,  
dai palazzi d'avorio ti allietano le cetre.  
10 Figlie di re stanno tra le tue predilette;  
alla tua destra la regina in ori di Ofir.  
11 Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio,  
dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre;  
12 al re piacerà la tua bellezza.  
Egli è il tuo Signore: pròstrati a lui.  
13 Da Tiro vengono portando doni,  
i più ricchi del popolo cercano il tuo volto.  
14 La figlia del re è tutta splendore,  
gemme e tessuto d'oro è il suo vestito.  
15 È presentata al re in preziosi ricami;  
con lei le vergini compagne a te sono condotte;  
16 guidate in gioia ed esultanza  
entrano insieme nel palazzo del re.  
17 Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli;  
li farai capi di tutta la terra.  
18 Farò ricordare il tuo nome  
per tutte le generazioni,  
e i popoli ti loderanno in eterno, per sempre.

Questo Salmo parla delle nozze di una persona che deve sposare un re ed è grande festa. L'abbiamo scelto, e perché siamo prossimi al Natale che è la festa delle nozze tra Dio e l'uomo, Dio che si fa una sola carne con l'uomo, e poi anche perché nel brano di Vangelo che leggeremo si parla proprio delle nozze.

Prima di meditare sul Vangelo, come avevo promesso la volta scorsa, dico qualcosa sul discernimento spirituale e diremo ogni volta qualcosa.



La volta scorsa abbiamo visto come le nostre azioni sono mosse dalle nostre intenzioni interne, dalle nostre passioni, da ciò che ci muove dentro. Per l'azione è il semplice risultato di ciò che sentiamo. Ma normalmente agiamo senza neanche sapere ciò che ci agisce, siamo agitati. Cos'è che ci spinge ad agire? Allora la prima grande cosa è arrivare a capire cosa c'è dentro il nostro cuore. E per capire cosa c'è dentro bisogna saper entrare. Noi, normalmente siamo fuori, fuori di testa, ma soprattutto fuori da noi stessi, siamo nelle mille cose che facciamo, non siamo dentro di noi.

Come si fa ad entrare dentro il cuore, a rientrare in se stessi, cioè a prendere coscienza per non vivere nell'incoscienza?

Supponi: tu ora sei tranquillo. Se uno ti punge con uno spillo, subito prendi coscienza. Di che cosa? Della puntura di spillo. Non sapevi neanche di avere il corpo, quella puntura ti avverte che c'è qualcosa. Così le cose che non vanno spiritualmente sono come delle punture di spillo e partendo da lì prendono coscienza di ciò che c'è dentro e partendo proprio da ciò che non va, perché su ciò che non va siamo subito coscienti. Se qui ora cominciasse a gocciolare, subito diremmo che c'è qualcosa che non va. Così, invece, non guardo neanche il soffitto. Allora quelle cose che nella nostra vita spirituale sembrano le contraddizioni, sono come l'attrito nel movimento: impedisce il movimento l'attrito, però senza attrito non c'è movimento. Così **i nostri difetti sono i luoghi che ci permettono il cammino spirituale.**

E la prima cosa che ci permettono sono la presa di coscienza di ciò che c'è dentro.

Così come regalo di Natale suggerisco quello che è il primo esercizio fondamentale da fare nella vita spirituale che è un esercizio di presa di coscienza. Il suo nome classico è: "esame particolare".

Vi dico prima a cosa serve e poi come lo si fa.



Noi tutti abbiamo abbastanza difetti; uno si accorge che è irascibile, l'altro che è impaziente, intollerante, insofferente, non ascolta l'altro, lo contraddice subito, se tutto va bene brontola, è maldicente, è malevolo. Sperimentiamo queste cose, ne abbiamo tante, come un grappolo con infiniti acini e uno dice: va bene, io sono fatto così, basta, non c'è nulla da fare.

Invece non è vero: io non sono fatto così. Io anzitutto sono figlio di Dio; dopo, oltre ad essere figlio di Dio, ci sono tante altre cose. Michelangelo diceva che la statua è già nel marmo, bisogna liberarla, bisogna togliere quello che c'è in più. Così in noi bisogna togliere quello che c'è in più: la mia cattiveria è tutta in più, tutte le sue manifestazioni sono tutte in più. Togliendo questo, viene fuori quello che sono, cioè il figlio di Dio, l'uomo libero.

Allora questo esercizio serve per togliere ciò che c'è in più, cioè il male. E di male più ne toglie, meglio è. E tra l'altro vedremo che impegnandosi sul togliere il male, siccome il male lo sento, uno incomincia ad avere coscienza di ciò che ha dentro.

E allora vediamo un po' come si toglie il male.

Tutti noi abbiamo dei difetti che cerchiamo di togliere: per esempio sono irascibile, sono riuscito a controllarmi 99 volte, poi mi capita vicino uno, quello lo ammazzo, paga per tutti gli altri. Noi in genere cerchiamo di togliere il male per repressione. È giustissimo, fa bene anche reprimersi un po', perché non è giusto, se vuoi uccidere uno, di farlo. Quindi aspetta, pensaci su almeno. Quindi una certa repressione è giusta. Però la repressione non toglie il male. Allora se la repressione non toglie il male, cosa diciamo: non c'è nulla da fare, non si può reprimere. Facciamo finta che non lo sia: si chiama rimozione. Si va bene, mi sono arrabbiato 55 volte oggi, ma avrei potuto arrabbiarmi molto di più, avevo ragione. Cioè faccio il male giustificandolo. E allora cresce.

Quindi nè la repressione nè la rimozione toglie il male.

Allora come si fa?



L'esercizio dell'esame particolare serve per toglierlo nè per repressione nè per rimozione. Consiste nella coscientizzazione. Come si fa?

Tu prendi di mira un solo difetto, uno dei tanti che hai. L'irascibilità, la malevolenza, il brontolare, la puntigliosità, la pignoleria, il contraddire l'altro, il parlar male, uno, uno solo. E il mattino dici: starò attento di controllarmi su questo punto. E poi verso metà giornata, provi a vedere com'è andata. E annoti come è andata. E la sera: come è andata l'altra metà? Ecco, voi provate a osservare un solo punto, a concentrare l'attenzione. Cosa capita? Capita che se tu questo punto cominci a tenerlo presente e a dire che è male, il male lo vinci conoscendolo come male e dissociandoti. Cioè il male lo vinci per **coscientizzazione e dissociazione**. Prendi coscienza che è male e quindi dici: mi spiace averlo fatto. Dopo 35 giorni in cui dici: mi spiace di averlo fatto, stai tranquillo che comincia a diminuire. Perché **il principio della vita spirituale è che ciò di cui prendi coscienza e approvi, cresce; ciò di cui prendi coscienza e non lo vuoi, diminuisce**.

Io non ho la libertà sui miei sentimenti, sono quelli che sono, però ho la libertà di conoscerli e approvarli, o di non conoscere, far finta di niente oppure di conoscere e disapprovare. Ciò che approvo cresce, ciò che disapprovo, progressivamente scompare.

Questo è il metodo per togliere il male.

I vantaggi di questo metodo sono grandi. Perché? Perché, cominciando a vegliare su un solo punto, capita come a una sentinella che di notte veglia perché gli hanno detto: il nemico arriva di là, sta attento. Il nemico magari non viene, però comincia a stare attento a tutti gli altri rumori della notte e così comincia a percepire ciò che sta dentro. Cioè, tramite il difetto sul quale stai attento, cominci a percepire che dentro ci sono tante altre voci, tante altre cose.



Queste saranno un'altra cosa, ma intanto comincia a entrare dentro la coscienza.

E se ottieni nessun risultato cosa ti capita? Normalmente il risultato c'è. Se non c'è il risultato ti capita che incominci a prendere coscienza di quel che hai dentro, che è una cosa grossa. Cominci a uscire dall'incoscienza.

Poi ti capita per esempio di vedere che nel tuo cuore ci sono tante cose che non supponevi, cioè una cattiveria, un male, che ti fa sentire simile a tutti gli altri. Riconosci in te i difetti di tutti. Quindi ti senti solidale con tutti gli altri. Cominci a giudicare di meno, "li ho anch'io"..., quindi cominci a conquistare una tolleranza, una misericordia, un non giudicare: è questa la santità cristiana, non è non aver difetti. È esser coscienti di questi.

Poi cominci a capire una terza cosa: si dice che il Signore è morto per i peccatori. In genere intendiamo peccatori gli altri. Comincio a capire che è morto per me. Quindi, anche se non ci fossero risultati, da questa lotta interiore cominci ad avere grossi risultati:

- la presa di coscienza di ciò che c'è,
- la mia solidarietà con tutti e
- la mia solidarietà con la misericordia di Dio.

Ora provate voi stessi, poi questa cosa è da fare per tutta la vita, perché sembra una piccola cosa, invece è importante perché indica l'impegno che tu ti assumi per tirare fuori la tua verità, al di là dei limiti e dei difetti.

E quando uno si impegna per tirare fuori la sua verità, questo è il principio del cambiamento. Uno che fosse anche perfetto, ma che sta tranquillo dov'è, quello non cammina spiritualmente, regredirà sempre di più. Si chiuderà nell'orgoglio, nell'autosufficienza. Uno che avesse anche difetti grandi come un grattacielo, ma ne è cosciente e non li vuole, questo spiritualmente cammina.



Praticamente, questo esercizio, è l'esercizio del libero arbitrio; io non sono libero di avere o non avere i sentimenti che ho: ho i sentimenti che ho. Però sono libero di dire: sì li voglio; no, non li voglio. **Ciò a cui dici sì e acconsenti, quello cresce e diventa la tua identità. Ciò da cui ti dissocia, tende a scomparire.**

Come nell'orto ci sono tutte le erbacce, se tu comincia a strappare le erbacce e ad annaffiare l'insalata cresce l'insalata; se cominci invece a strappare l'insalata e a lasciare le erbacce, crescono quelle.

Il primo lavoro spirituale è questo. S. Ignazio dice che questo lavoro spirituale è da consigliare alla persona più rozza che esista e anche al più santo che ci sia. Perché indica quella volontà che ha uno di andare avanti, cioè di vivere. E lui stesso l'ha fatto fino al giorno in cui è morto. Anche un santo ne ha sempre di materia. Allora direi cominciate a farlo, mirate solo a un punto, il difetto che vi sembra il più considerevole in voi, cominciate a stare attenti a quello e poi chiedetevi a mezzogiorno e alla sera davanti al Signore come è andata. E senza scoraggiarvi ringraziate il Signore, chiedete perdono e dite: domani riprendiamo.

Ed è il cammino per diventare sempre più liberi e sempre più se stessi.

Allora leggiamo il testo:

<sup>18</sup>E c'erano i discepoli di Giovanni e i farisei che digiunavano; e vengono e gli dicono: Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano? <sup>19</sup>E disse loro Gesù: Possono forse i figli delle nozze digiunare, mentre lo sposo è con loro? Per quel tempo in cui hanno lo sposo con loro, non possono digiunare! <sup>20</sup>Ma verranno giorni quando sarà loro tolto lo sposo, e allora digiuneranno in quel giorno. <sup>21</sup>Nessuno cuce una toppa da uno scampolo greggio su un vestito vecchio, se no il rattoppo strappa da questo, il nuovo dal vecchio, e si fa uno sbrego peggiore. <sup>22</sup>E nessuno getta vino nuovo in otri vecchi, se no





il vino romperà gli otri, e si perde il vino e gli otri. Ma vino nuovo in otri nuovi.

Abbiamo visto la volta scorsa che Gesù mangia con i peccatori e vive con loro.

Mangiare e vivere. Ora si spiega che questo banchetto non è un banchetto qualunque, è un banchetto di nozze. E adesso, attraverso delle immagini molto semplici Gesù esprime quella vita nuova che vive il peccatore.

Le metafore che usa sono le più semplici: le nozze, cioè l'amore, il matrimonio, il cibo, il mangiare, il vestito e il vino.

Cose molto semplici e molto elementari che esprimono questa pienezza di vita che si vive.

<sup>18</sup>E c'erano i discepoli di Giovanni e i farisei che digiunavano; e vengono e gli dicono: Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?

Giovanni aspettava il Messia, colui che avrebbe salvato il mondo. Allora per lui il banchetto è al futuro, quindi digiuna, perché verrà il Messia. Come molte persone religiose dicono: poi verrà la vita eterna, non si sa bene cosa c'è, ma c'è la vita eterna, cioè importante è il futuro.

I farisei invece dicono: l'importante è il passato, la legge, la norma, quel che è stato, bisogna esser fedeli alla tradizione; e quindi per loro il presente è insignificante, digiunano.

Sono due forme di religiosità tipica tutta rivolta al futuro o tutta rivolta al passato, mentre invece i discepoli di Gesù mangiano, cioè vivono ora, al presente. Perché?

E questa è la novità del Cristianesimo. Dio non è uno che c'era o ci sarà. Dio è presente. Il tempo migliore che esiste non è quello che c'è stato o che ci sarà. È questo. Perché questo è l'unico tempo che c'è. E Dio è presente ora.



Le prime parole di Gesù se ricordate nel Vangelo di Marco sono: Il tempo è finito. Cioè è in questo tempo che tu vivi tutto. La vita non è quella che vivrai dopo. Dopo vivrai se vivi adesso. La vita è vivere sempre adesso.

Qui c'è sotto qualcosa di molto grosso, perché noi siamo abituati a vivere in un modo che ci porta a essere sempre proiettati sul dopo, l'ansia del dopo. Oppure sul passato. Il ricordo: com'era una volta, come sarà dopo. E intanto ci sfugge la realtà come è adesso. E **la vita è solo adesso. Perché il dopo non c'è ancora, il prima non c'è più, se non vivi adesso non c'è niente.** Cioè vivi nell'illusione del futuro o nella delusione del passato. Cioè digiuni. Cioè non vivi. Sacrifici la vita ai ricordi o ai sogni.

*Forse i giovani pensano più al futuro sono più impressionati da questo futuro; invece le persone più anziane di fronte alla complessità del nostro mondo dicono che i tempi migliori sono quelli passati dove le cose erano più semplici e chiare; per tutt'e due le categorie di persone di cui si parlava, il presente non è vissuto; quindi non si vive, non si è noi stessi, ci vuole qualcosa; non si può vivere digiunando, fuori del tempo.*

Se voi analizzate le vostre preoccupazioni, paure e angosce, sono sempre su qualcosa o che c'era e non c'è più, o che ci sarà e chissà cosa sarà.

Sul presente in genere non c'è nè paura nè angoscia. Il presente devi viverlo. Ma normalmente non lo viviamo. Cioè digiuniamo.

Si potrebbe spiegare cos'è il digiuno, perché il digiuno fa parte un po' di tutte le culture ed è un'espressione: se il mangiare è vivere, digiunare vuol dire morire. Ora l'uomo sa di non avere la vita. Quindi col digiuno simboleggia la morte, cioè accetta che la vita non è infinita. Quindi il digiuno ha anche un grosso significato se fatto, simbolico, cioè accetti di esser mortale, vuol dire questo. **La vita la ricevi come dono.** Quindi il digiuno sottolinea che il cibo che



ricevi è un dono, non te ne appropri, lo ricevi come dono di Dio. E come ricevi come dono la vita, sai anche che la vita cessa, sei creatura. Quindi ha un significato profondo. Così anche il digiuno ha un significato nella nostra società che è una società a imbuto, che consuma tutto mangia tutto. Il digiuno è segno anche di una certa libertà dalla società. Allora il vero digiuno è qualcos'altro: è una sobrietà di vita.

Qui si contrappone il digiuno al mangiare, perché?

Noi viviamo oggi al tempo presente quella venuta del Signore: una pienezza di vita che ormai ha superato il digiuno, cioè: noi col digiuno riconosciamo di essere limitati e mortali. Ora con la presenza del Signore, il nostro limite, la nostra morte è pienezza di vita. Allora già ora banchettiamo sempre. Cioè noi viviamo questa vita come un banchetto eterno.

Non è che dobbiamo affannarci a prendere l'attimo fuggente perché poi c'è più niente. No, **quest'attimo fuggente che vivo è la presenza di Dio**, che posso vivere quindi come valore assoluto e come amore, che è definitivo. Questo è il momento presente. Quindi non viene distrutto. È come aver messo via un tesoro. Ogni istante è un tesoro. Che è la tua divinità, cioè la tua capacità di amare Dio e il prossimo. La puoi vivere ora. E questo non è mai perso. E lo puoi vivere solo ora, non lo vivrai domani, domani vivrai domani. Lo vivi ora. Quindi questa coscienza del valore del tempo presente.

*Il versetto 19 è la risposta di Gesù alla domanda:*

<sup>19</sup>E disse loro Gesù: Possono forse i figli delle nozze digiunare, mentre lo sposo è con loro? Per quel tempo in cui hanno lo sposo con loro, non possono digiunare!

Ora Gesù dice il motivo per il quale non si digiuna: perché sono giunte le nozze, le nozze tra l'uomo e Dio. Gesù si presenta come lo sposo e questa è la più bella immagine di Dio, lo sposo.



Cosa vuol dire lo sposo? Questa relazione, questo amore, questa intimità, questo dialogo, questo esser l'un per l'altro, questa gioia, questa pienezza di vita è ciò che è Dio per l'uomo. Il rapporto uomo-donna perfettamente riuscito è un riflesso della realtà di Dio che si dona all'uomo. Ed è questa la dignità dell'uomo. L'uomo è la sposa di Dio, è l'altra parte di Dio. Per questo allora non solo mangiamo, ma il nostro banchetto è un banchetto nuziale, cioè viviamo in pienezza. Perché ogni istante della nostra vita è davvero un luogo di unione e di comunione col Signore e coi fratelli. È piena. Forse uno non pensa, ma la cosa più strepitosa è che Dio ha comandato all'uomo di amarlo. Perché? Perché Dio è amore infinito per l'uomo, Dio è passione per l'uomo. E l'uomo diventa Dio amando Dio. Come Dio è diventato uomo perché ama l'uomo.

Noi siamo abituati a pensare Dio come giudice, come creatore, come signore, come sovrano... tutto quel che volete. Dio è anzitutto lo sposo. Dio come padre e madre... è vero anche questo; c'è una differenza: nei confronti del padre e della madre, c'è una dipendenza; nei confronti dello sposo invece, c'è parità, c'è una risposta libera d'amore ed è uguale. Quindi l'ultimo livello di amore con Dio è questo amore paritario. Siamo chiamati a diventare come lui, l'altra sua parte. Ed è la cosa più sconvolgente che possa toccare all'uomo. E noi lo comprendiamo da una cosa che l'uomo è così: dal fatto che l'uomo è infelice e angosciato. Perché nessuna cosa lo appaga. Perché è fatto per l'infinito. Se no, avrebbe dovuto esser contento.

*Quindi questa sospensione del tempo, questa eliminazione del presente che si diceva prima, commentando il versetto precedente, è come una sospensione dalla vita che è un non saper bene chi si è. Quindi quando Gesù dice: il tempo è compiuto e queste nozze avvengono, qui c'è un recupero della verità e dell'autenticità di ogni persona ed è per questo che si fa festa ed è una festa che può continuare.*



È utile che vi leggiate magari, in queste feste, il Cantico dei Cantici, che è uno splendido poema di amore, ed è preso questo poema di amore tra un uomo e una donna come segno dell'amore tra l'uomo e Dio che è incredibile.

E una cosa che forse non siamo abituati a considerare: pensiamo sempre la religione come obblighi, impegni, chissà che cosa... **la religione cristiana è essenzialmente la gioia della comunione con Dio, cioè il vivere in questo amore.** Lui è con noi, lo sposo è con noi, allora mangiamo, facciamo festa. Tant'è vero che nel Cristianesimo il giorno festivo non è come, nell'ebraico, e anche nelle altre religioni, l'ultimo giorno della settimana: la Domenica è il primo giorno della settimana. Il Lunedì sarebbe la festa seconda, in latino si dice "feria secunda", *feria* vuol dire festa, festa terza, festa quarta, cioè ogni giorno è festa. Fino alla festa definitiva.

*Quindi siamo vicini al Natale che celebra proprio questo incontro tra Dio e l'umanità. Evidentemente milioni e milioni di persone che faranno festa forse non si renderanno conto. Poi cosa si fa? Si mangia, si fanno cenoni ecc. che, considerati alla luce di questa Parola, di questa realtà profonda dell'incontro tra Dio e l'uomo, certamente trovano la loro spiegazione. Quindi non c'è bisogno di recriminare sul consumismo o su una gioia finta. Non è una gioia finta una gioia che viene da questo. Sarà poi discreta, non sarà una festa di consumo, ma la ragione profonda è questa: si può far festa, perché si sono compiute queste nozze.*

Ora mi chiedo quanti di noi sanno che quel che cerchi c'è ora. Ed è ora che puoi vivere nella gioia. Noi invece pensiamo sempre a come sarà dopo. Dopo, quel che semini raccogli. Quindi sarà più grande di quello che c'è adesso. Ma già adesso c'è questo incontro.

E anche prendere coscienza, uno stenta a crederci, che **Dio mi ama infinitamente, molto di più di quanto mi ami la persona che mi vuol più bene al mondo**, un amore tale che dà la vita per me, che è tutto per me: è questo il senso profondo della rivelazione:



l'uomo è un unico, è l'altra parte di Dio. È questa la dignità. Il comandamento che è il riassunto di tutti i comandamenti è amare il Signore con tutto il cuore, con tutta l'anima, che vuol dire: perché amare? perché mi ama. Me lo comanda, fa anche tenerezza un Dio che ti comanda: per favore, amami!

È l'unico comandamento che fa. E tutta la Bibbia non è altro che questo! alla fine tutta la Bibbia si sintetizza nella rivelazione del suo amore. È incredibile la passione di Dio per l'uomo. Diceva Santa Caterina che Dio è innamorato della sua creatura, che è il senso poi di tutta la vita.

<sup>20</sup>Ma verranno giorni quando sarà loro tolto lo sposo, e allora digiuneranno in quel giorno.

È probabilmente un'allusione al digiuno del Venerdì santo, lo sposo è tolto, è stato messo in Croce, poi è asceso al cielo, e allora c'è il ricordo che si digiuna il Venerdì santo. Però vuol dire anche qualcos'altro. Perché lo sposo è già con noi, però non è ancora del tutto con noi. Ci sono dei momenti in cui non lo trovi, non lo vedi, non lo senti. Sono quelli i momenti di digiuno. Sono allora i momenti di ricerca. Come nel Cantico dei Cantici c'è la sposa che lo cerca, la nostra vita è un gioire della presenza e un cercare questa presenza a un livello più profondo quando si sottrae. E Dio fa con l'uomo dei giochi strani di amore, come si usa spesso, che poi non sono neanche così belli. Che uno si nasconda per farsi cercare, lo fa anche Dio, ma per farci crescere nell'amore e nella ricerca. Questi sono i momenti di digiuno che uno sopporta. Se Dio un po' si eclissa, vuol dire che va bene così. Che probabilmente desidera che lo cerchi un po' più in profondità. Così mi educa ad andare più in profondità dell'amore. Quindi si accettano anche questi momenti di digiuno, ma momentaneo, che fanno parte del gioco della vita.

<sup>21</sup>Nessuno cuce una toppa da uno scampolo greggio su un vestito vecchio, se no il rattoppo strappa da questo, il nuovo dal vecchio, e si fa uno sbrego peggiore



Il tema delle nozze dello sposo, richiama il tema del vestito nuovo, della veste nuova nella sua visibilità, nella sua vita concreta, nelle sue relazioni con gli altri. Ora non solo si mangia, non solo il banchetto è banchetto nuziale perché lo sposo è con noi. Ora tutto è nuovo. Il vestito è proprio il segno della vita, i cieli sono il manto di Dio, tutto il mondo è nuovo perché è pervaso dall'amore. E allora dobbiamo avere il coraggio di vivere una vita nuova. Mentre noi cerchiamo sempre di combinare un po' di vecchio e un po' di nuovo. Il vecchio è ancora il nostro egoismo, i nostri opportunismi. Cerchiamo di mettere su delle pezze, si strappano. Quindi aver coscienza che c'è una novità bella, saper anche decidere per questa novità. Perché se tu appunto cuci un pezzo di stoffa grezzo su un panno vecchio, si strappa quello vecchio.

*È proprio un modo nuovo di vivere che non è una vita che va in un altro luogo, in un altro tempo, sono le stesse cose di tutti i giorni, ma viste e interpretate in un altro modo. Il mangiare e il digiunare diventano un'altra cosa perché siamo noi che abbiamo scoperto di essere altri.*

<sup>22</sup>E nessuno getta vino nuovo in otri vecchi, se no il vino romperà gli otri, e si perde il vino e gli otri. Ma vino nuovo in otri nuovi.

Se il vestito richiama il corpo, la concretezza della vita, il vino richiama lo spirito, l'ebbrezza. C'è una vita nuova, perché c'è uno spirito nuovo, questo spirito di amore. E allora questo spirito nuovo va messo in otri nuovi e spiega. Non puoi vivere lo spirito di amore nelle strutture precedenti del tuo egoismo, devi decidere di metterle in otri nuovi. Questo spirito nuovo che hai un po' alla volta ha bisogno di avere un recipiente, ha bisogno che la vita si trasformi, per contenerlo, e così diventa nuova anche la tua vita. Quindi bisogna anche saper decidere. Se non decidi cosa capita? Rompi gli otri. Che va anche sempre bene. Perché in fondo, il vino qui va perso, si dice; però se si rompono i nostri vecchi otri, Dio di vino ce ne dà sempre, alla fine impariamo a dire: questo vino nuovo,



questo amore, devo viverlo anche in una novità di vita che lo sa contenere, lo sa godere, in una pienezza di vita nuova.

Come vedete allora, in questo brano molto semplice ci si dice il significato del Natale. Il Natale è Dio che ha sposato l'uomo, è entrato nella nostra carne, è presente in ogni carne, per cui noi mangiamo, cioè viviamo la pienezza della presenza di Dio. E questa presenza è amore, è nozze, è amore per me. E questo amore diventa una vita nuova, il vestito nuovo. E questo amore è uno spirito nuovo che non ci sta nelle vecchie strutture. Quindi esige anche strutture nuove che vengono create un po' alla volta dallo Spirito.